

A Bologna i lavori ancora bloccati su questioni procedurali

PR: congresso senza la minoranza Prime voci sui rapporti col PCI

Deve ancora cominciare il dibattito in aula - Per ora si lavora solo in commissione - De Cataldo propone un'assemblea straordinaria che, però, viene respinta - Pannella: «A ciascuno il suo partito e le sue liste»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Congresso strano, questo dei radicali. A due giorni dall'inizio, il dibattito vero e proprio (quello in aula) deve ancora cominciare. Fino ad ora, infatti, almeno formalmente, si è discusso soltanto di ordine dei lavori, e si è avviata l'attività di sette commissioni. Nel fatti, invece, è già successo di tutto. Divisioni, scontri, accuse reciproche fra la maggioranza e i radicali. De Cataldo ha deciso di abbandonare i lavori. Anche ieri, i congressi sono stati due. I gruppi che si trovano attorno a Ripa, De Cataldo, Quagliariello ecc. hanno tenuto un'assemblea a parte (in una sala pagata da tutto il PR, ha voluto precisare polemicamente Spadaccia) per preparare ordine del giorno e documenti, presentati poi a una conferenza stampa.

diversa valutazione delle prospettive dei dissidenti dopo l'abbandono del congresso. De Cataldo sembrerebbe essere più ottimista su un riavvicinamento, e propone infatti, nella lettera inviata al congresso tuttora in corso, un altro congresso, straordinario, entro la fine del marzo prossimo. Geppi Ripa e gli altri dicono invece di aver lasciato il congresso «con la prospettiva di organizzarsi come radicali», pur precisando «senza vocazioni di rottura», e annunciano un incontro che si terrà nei prossimi giorni a Roma, per valutare i risultati del congresso e assumere le opportune iniziative.

cenno ad un solo partito, il PSI, per dire che occorre sapere se la partita nei confronti dei socialisti è ancora aperta, se ha un senso denunciare impietosamente e attaccare con durezza il trasformismo, il clientelismo, il militarismo, le logiche di regime del PSI al fine di richiamarlo alla «comune ispirazione del socialismo umanitario e liberatorio».

Per ascoltare le relazioni dei dirigenti del partito, ed i saluti degli altri partiti, ieri c'è stato quello del MSI (qualche applauso, nessun fischio) col segretario del Fronte della gioventù, e quello del PLI, con Patuelli.

Da registrare, sempre in assemblea, alcuni attacchi al PCI. La presidente del gruppo radicale alla Camera, Emma Bonino, e il deputato Tessari hanno avanzato assurde accuse al presidente della Camera. In una di esse (iniziativa nei confronti del mondo comunista, in particolare) si è cercato di avviare una analisi senz'altro seria. La relatrice Maria Teresa Di Lascia (uno dei vicesegretari del PR) ha sottolineato che il PCI è il migliore interlocutore possibile per il gruppo, può essere il rapporto con amministrazioni locali, dirette dai comunisti, dove «l'onestà è un obbligo».

La prima novità: Geppi Ripa (e il suo gruppo) e Franco De Cataldo hanno voluto presentare posizioni differenziate, già il giorno dopo la «scissione». Fra Ripa (che ha letto un documento firmato da Quagliariello, Bergamino, Somma ecc. con l'adesione di De Cataldo) e De Cataldo (che ha presentato una lettera al congresso) ci sono valutazioni diverse sul problema della lotta alla mafia (che solo per Ripa è prioritario), ma soprattutto sembra esserci una

diversi invalidi civili in un'unica organizzazione ROMA — I mutilati e gli invalidi civili si riconoscono in una organizzazione unitaria. Il congresso — cui hanno partecipato quattrocento delegati — dopo due giornate di dibattito ha deciso di unificare le associazioni — LANMIC e ANMIC — in un'unica organizzazione per meglio tutelare gli interessi degli invalidi. Con l'unità, infatti — è stato sottolineato — si può conquistare una legislazione più avanzata; la riforma dell'assistenza e del collocamento obbligatorio. Severe critiche sono state rivolte al governo e al Parlamento per la mancata riforma del piano sanitario nazionale, dell'assistenza e della legge 452 sul collocamento.

I numerosi interventi nel dibattito hanno sottolineato come i problemi dei mutilati e degli invalidi civili non possano trovare una soluzione se non nel quadro di una politica economica che tenda alla piena occupazione e di misure di prevenzione e per l'effettivo reinserimento degli invalidi civili nel processo lavorativo. Per questo, è stato rivendicato il rispetto dei contenuti della legge 833 (riforma sanitaria) e della stessa legge 180 sulla psichiatria.

Al termine dei lavori sono state rinnovate le cariche direttive. Presidente nazionale è stato eletto Avido Lambrilli; vice presidenti Angelo Negrini, D'Alfonso e Pietrella.

Jenner Meletti convivenza tra i popoli, l'intercambio tra sviluppo e sottosviluppo, il tipo di civiltà che stiamo costruendo o che alcuni vorrebbero imporre.

Gli invalidi civili in un'unica organizzazione

Sei italiani su dieci favorevoli alla pena capitale

Cosa fare per «condannare a morte» la pena di morte

Le analisi sul fenomeno al convegno bolognese di Amnesty International - Le considerazioni di Bobbio e di Zangheri

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Al termine di una ricostruzione minuziosa, stimolante, densa di riferimenti storici, filosofici e giuridici il giudizio che Norberto Bobbio dà sulla pena di morte si precisa con nettezza. «Il dibattito sulla pena di morte — dice il filosofo torinese — è destinato a continuare. Ma una delle poche lezioni certe e costanti che possiamo trarre dalla storia è che violenza chiama violenza, non solo di fatto ma anche di diritto. E che con tutto il seguito delle giustificazioni etiche, giuridiche, sociologiche che la precedono o la seguono... Dalla constatazione che violenza chiama violenza in una catena senza fine, il tragico argomento più forte contro la pena capitale, forse l'unico per cui valga la pena di battersi: la salvezza dell'umanità, ora più che mai, dipende dall'interruzione di questa catena... L'abolizione della pena di morte non è che un piccolo inizio. Ma grande è il capovolgimento che essa produce nella pratica e nella concezione stessa del potere dello Stato, raffigurato tradizionalmente come il potere «irresistibile».

La sede del municipio bolognese, sede del convegno internazionale del convegno internazionale «La pena di morte nel mondo» promosso da Amnesty International, dal comune e dall'università bolognese. La relazione di Bobbio, preceduta dai saluti del sindaco Renato Zangheri e del rettore Carlo Rizzoli, ha dato il via a un convegno che vede presenti e relatori studiosi, filosofi, docenti universitari di grande fama. Una presenza, questa, resa ancora più significativa dal grande pubblico — tantissimi i giovani — che ha stipato, fin dalle prime battute, la sala consiliare e altri locali del municipio collegati con monitori e altoparlanti.

L'Italia, invece, fa parte di quei nove di nazioni — 16 — le cui leggi prevedono la pena di morte per reati eccezionali, ossia quelli commessi in tempo di guerra. Compite delle tre giornate bolognesi — secondo Amnesty, che ha ricordato come l'anno scorso nel mondo siano state giustiziate 3278 persone — è quello di scoprire nuove informazioni e nuovi approcci che suscitino una risposta solida e diretta, in ultima analisi, ad una abolizione a livello mondiale di questa pena, giudicata crudele, inumana e degradante.

Ma se la pena di morte legale è presente in molti paesi, questo dato — come ha ricordato Zangheri — non contiene tuttavia, tutta la verità. «La morte provocata dall'intolleranza — ha affermato il sindaco di Bologna — dal dispotismo, la morte indotta dalla mancata soddisfazione dei bisogni più elementari come la fame, la morte provocata dall'emarginazione, dal terrorismo: tutto ciò indica la drammaticità di un problema che investe le istituzioni, il diritto, la

Giuliano Musi

Nuovi aumenti imposti dal governo

Nettezza urbana, sui cittadini l'intero costo del servizio

ROMA — La raffica di aumenti fiscali e tributari decisa dal governo e imposta ai Comuni, sotto il ricatto della mancanza di fondi, non si esaurisce con la legge triennale presentata ieri l'altro al Senato. Alla Corte dei conti giace infatti un decreto delegato con cui il governo ordina alle amministrazioni comunali di rientrare dell'intero costo della nettezza urbana, dalla raccolta al trattamento dei rifiuti (discarica, o inceneritore, o riciclaggio). Insomma la pulizia urbana non è più un servizio di interesse pubblico, non è più un fatto sociale.

La Roma l'intera gestione della nettezza urbana costa oltre cento miliardi? Bene, diviso un milione di famiglie, fa centomila lire per uno. Punto e basta.

La notizia di quest'altra stangata arriva neanche 24 ore dopo quella della sovrapposta sulla casa, dell'addizionale sull'energia elettrica e degli altri insapimentati fiscali. Vale la pena ricordarli. Lo facciamo assieme al compagno Rubes Triva, presidente della consultazione finanziaria dell'ANCI.

«La sovrapposta sulla casa — dice Triva — è un incredibile guazzabuglio perché, mentre il reddito immobiliare che concorre oggi a determinare il reddito complessivo ai fini IRPEF o IRPEG viene computato nel luogo di residenza, la sovrapposta è istituita a favore dei Comuni dove è stato costruito l'immobile. Considerato anche che ai Comuni spetta di determinare l'aliquota alla quale agganciarli (il 10, il 15, il 20, il 25 o il 30 per cento), ne deriva che il cittadino proprietario di immobili in località diverse dal suo domicilio fiscale (e ammesso che li abbia denunciati tutti) dovrà prima informarsi sull'aliquota applicata dai singoli Comuni, scorporare dalla sua denuncia dei redditi il valore delle singole proprie-

Aperta ieri a Milano la causa Rizzoli contro il Nuovo Banco

MILANO — Con la deposizione delle memorie delle parti si è formalmente aperta ieri davanti alla sezione fallimentare del tribunale la causa intentata da Rizzoli e Tassan Din contro il Nuovo Banco Ambrosiano. La vicenda riguarda il prestito di 20 miliardi concesso dall'ex Ambrosiano di Calvi nell'80, e del quale il Nuovo Banco chiese, alla fine di agosto scorso, il rimborso entro il termine di una decina di giorni. L'accusa della Rizzoli-Corsera nei confronti del Nuovo Banco è di aver mancato gli impegni assunti dall'Ambrosiano, e di aver rivelato segreti d'ufficio, in quanto informò la stampa della posizione debitoria dell'editore. Proprio su questa vicenda le parti avevano concordato di sottomettersi alla perizia di un'agenzia specializzata, la Arthur Andersen, le cui conclusioni però non sono finora note. Si sa invece che il Nuovo Banco Ambrosiano accusa le Rizzoli di aver rifiutato di mettere a disposizione della Arthur Andersen parte della documentazione necessaria a una valutazione. La discussione della causa si svolgerà in data da stabilire. Ad ogni modo, le conclusioni cui il magistrato perverrà non dovrebbero avere effetto pratico, immediato.

Da oggi a convegno a Roma comunità di base cristiane

ROMA — Da questa mattina fino al 1° novembre si terrà presso la Facoltà di Economia e Commercio il VI convegno nazionale delle comunità di base sul tema: «Essere cristiano di base nella società degli anni 80». La prima giornata, i lavori saranno aperti da don Giovanni Franzoni, sarà caratterizzata da due relazioni. La prima, Marco Vigliani farà il punto sui «effetti di movimento» delle Cdb; la seconda di Gianni Baget-Bozzo sarà centrata sul tema «Popoli, Stati e Chiese negli anni 80». Seguiranno altre relazioni e interventi tra cui quelli di José Ramos Regidor sull'impegno del cristiano per la pace, di Luciano Tavazza sul «volontariato e l'impegno nel sociale», di Pasquale Coella sull'insegnamento della religione nelle scuole nel quadro del dibattito sul Concordato. Il convegno si propone, partendo dalle novità emerse in questi ultimi anni nelle istituzioni ecclesiali e nuove anche all'iniziativa ed agli apporti delle comunità di base.

Un'amenda per Renzo Gianotti dopo la denuncia di Marco Pannella

TORINO — Trecentomila lire di multa e 5 milioni di risarcimento danno questa la sentenza emessa ieri pomeriggio dal tribunale di Torino, prima sezione penale, nei confronti di Renzo Gianotti, segretario provinciale del Pci torinese, ritenuto responsabile di diffamazione a mezzo stampa. Gianotti era stato querelato da Marco Pannella per un volantino di propaganda elettorale diffuso a Torino nel 1979. Secondo il leader radicale, l'intero contenuto del volantino era diffamatorio. Il tribunale ha assolto Gianotti da tutti i reati di diffamazione contestati, salvo uno: l'aver erroneamente asserito che Pannella fu candidato nelle liste del Movimento «Nuova Repubblica», fondato da un trasfuga del Pri, l'onorevole Paolucci.

Il Partito

Le «mille iniziative» contro la mafia

Sono già oltre 350 le iniziative promosse dalle organizzazioni del partito nel mese di ottobre nel corso della campagna contro mafia, camorra e terrorismo. Dibattiti, assemblee popolari, confronti con forze politiche e sociali, convegni specialistici hanno avuto luogo in ogni zona del paese. Nello stesso periodo di tempo l'impegno dei comunisti ha animato anche lo svolgimento di numerose iniziative unitarie promosse dal movimento democratico, dalle organizzazioni sindacali, dagli enti locali, dalle forze studentesche, ecc. La campagna si svilupperà ancora nelle prossime settimane fortemente intrecciata al lavoro per il tassamento e il reclutamento. Particolarmente fitto il calendario previsto per i prossimi giorni. Tra le iniziative di maggior rilievo citiamo quelle di Cosenza e Prato il 3 novembre, di Spoleto il 4, di Lucca e di Nuoro Pignone di Firenze il 5, di Reggio Emilia, Napoli, Reggio Calabria, Ercolano e Ottaviano il 6.

Manifestazioni

OGGI — L. Barca, Brescia; A. Bassolino, Salerno (SA); L. Guerzoni, Codogno (FE); A. Natta, Savona; Cocchetti, Napoli; G. G. G. Borgosio (VC); A. Reichlin, Torino; A. Alinovi, Avellino; L. Fabb, Aversa (CE); G. Giardusco, Caserta; V. Giannotti, Pisa; A. Oliva, Montecatini. DOMANI — A. Boldrin, Roma; A. Natta, Savona; U. Pecchioli, Merano (TO); A. Alinovi, Arzano (NA); L. Colaninri, Pozzallo (RG); L. Fabb, Carpi (MO); G. Giardusco, Frosinone; A. Rubbi, Argenta (FE); R. Serri, Venezia; C. Verdini, Francoforte. MARTEDI — A. Montessoro, Taranto; R. Scheda, Grosseto. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di giovedì 4 novembre e seguenti.

Il bancarottiere deve rispondere dei tentativi (illegali) per evitare il crack

Da Milano nuove gravi accuse a Sindona

MILANO — Nell'imminenza del processo per bancarotta che si aprirà a Milano agli inizi dell'anno prossimo, un nuovo mandato di cattura è stato spedito contro Michele Sindona dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo. Si conclude così una nuova tranche dell'inchiesta che da anni impegna i due magistrati e il pm Guido Vioia: quella cosiddetta del dopo-Sindona, cioè di quel periodo in cui il banchiere mafioso tentò con ogni mezzo (e soprattutto con mezzi illegali) di salvare dal crollo definitivo il castello di carte del suo impero finanziario. Il delitto più grave fu l'omicidio del commissario liquidatore della Banca privata italiana, Giorgio Ambrosoli, ucciso il 12 luglio '79 mentre tentava di far luce sulle

losche manovre del bancarottiere. Proprio ad Ambrosoli si riferisce la notizia più sensazionale fra quelle contenute nelle trentacinque cartelle che compongono il mandato di cattura. Sindona e le persone che con lui avrebbero concorso nei vari reati. Al capo 4° si parla di ricettazione di una fotocopia della relazione che Ambrosoli stava preparando, e che era indirizzata al giudice istruttore Ovidio Urbisci. Proprio dalla conoscenza di quanto Ambrosoli aveva appurato sui retroscena del crack si avrebbe trasmesso ai magistrati, attraverso le ripetute telefonate con gli emissari di Sindona, i cartelli di dissuasione Ambrosoli dal rigoroso impegno, e nelle quali, pare, gli venne più vol-

te minacciata quella morte che l'avrebbe poi tragicamente colpito. Queste «minacce a pubblico ufficiale» costituiscono il capo 5° delle imputazioni. I primi tre capi parlano invece di violenza privata e tentata estorsione, e si riferiscono alle pressioni con le quali si cercò di ottenere da Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca, un intervento a favore della naufragata banca Sindona. Cuccia, come è noto, si oppose sempre strenuamente ad ogni fittizio risanamento dell'impero sindoniano. Per farlo recedere da questa intransigente posizione, lo si costrinse (con la minaccia tra l'altro di rapirgli il figlio) ad incontrare il genero e braccio destro di Sindona, Piersan-

dro Magnoni, e lo stesso Sindona a New York, e si cercò di estorcergli una somma ingente (si tratterebbe di 30 miliardi). Gli ultimi due capi di imputazione coinvolgono anche Roberto Calvi, come vittima (capo 6°) e come complice (capo 7°). Contro Calvi, Sindona è accusato di tentata estorsione: per mantenere il silenzio su un losco affare nel quale il banchiere milanese era coinvolto, Sindona avrebbe chiesto a Calvi 500 mila dollari, che avrebbero dovuto figurare come il pagamento per la fittizia vendita di una villa ad Arosio.

Il losco affare sul quale Calvi veniva ricattato da Sindona fu quello Zitrop-Pacchetti, nel quale i due banchieri furono complici di una truffa aggravata nei confronti delle due società e dei rispettivi azionisti. Terzo nell'affare, secondo quanto risultò ad Ambrosoli, sarebbe stato un noto monsignore che sembra corrispondere al responsabile dello IOR, Marinkus. Ma è evidentemente contro di lui i magistrati non hanno raggiunto elementi sufficienti, e contro il «banchiere di Dio» non vengono presi provvedimenti.

Ringraziamento

Willy Schiapparelli ringrazia la sezione di organizzazione, quella d'amministrazione e d'emissione e i suoi esponenti per avergli concesso il suo 81° compleanno e versare lire 100.000 all'Unità.

STET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA p.a. SIP SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.

LETTERA AGLI AZIONISTI DELLA STET E DELLA SIP

Egregio Azionista,

Le importanti operazioni di aumento del capitale sociale della STET - da 1.320 a 2.040 miliardi - e della SIP - da 1.680 a 2.030 miliardi - attualmente in fase di esecuzione, rappresentano per entrambe le società un ulteriore significativo passo in direzione di un definitivo e stabile rilancio verso traguardi in grado di far interpretare al Gruppo STET, ed al comparto delle telecomunicazioni italiane in particolare, il ruolo ad esso demandato dal Paese per il proprio sviluppo economico e sociale.

Le suddette capitalizzazioni - che nell'attuale congiuntura borsistica (caratterizzata da quotazioni inferiori ai valori nominali ed ancor più a quelli delle concrete realtà aziendali) potranno essere integralmente realizzate grazie all'intervento degli azionisti di maggioranza - si inquadrano nelle significative deliberazioni adottate dal CIPE nel marzo scorso per consentire alla Concessionaria telefonica di ottenere risultati obiettivamente importanti nella direzione del consolidamento della fase positiva già avviata nel 1981.

Infatti, il CIPE, approvando il Piano nazionale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni per il decennio in corso, ha indicato i provvedimenti da adottare nell'immediato, sottolineando, fra l'altro, la necessità di:

- un riequilibrio dei rapporti economici e concessionari attualmente previsti nella Convenzione con lo Stato;
- una definizione di idonee metodologie per una sistematica revisione dei prezzi del servizio;
- un adeguamento delle tariffe telefoniche a partire dal 1° aprile 1982;
- oltre a sollecitare l'assunzione da parte dei competenti organismi di idonee iniziative atte a realizzare una adeguata capitalizzazione della SIP, quanto la conferma della riduzione del canone di concessione (dal 4,5% allo 0,5% sul volume degli introiti) e dell'apporto della Cassa Conguaglio.

L'importanza delle richiamate deliberazioni del CIPE - attuate nel frattempo per una parte consistente - appare estremamente evidente, sia per i riflessi che le stesse determinano sulle gestioni, sia in quanto rappresentano una chiara testimonianza della volontà dei pubblici poteri di adempere al disposto convenzionale che sancisce la necessità di un costante adeguamento degli introiti al costo reale del servizio, ivi compresa una adeguata remunerazione del capitale; principio quest'ultimo esplicitamente ribadito dal Comitato Interministeriale.

In tale ottica, ed al fine di creare tutti i presupposti perché anche il risparmio privato torni ad offrire il proprio insostituibile supporto allo sviluppo delle telecomunicazioni italiane, la SIP ha - come noto - proposto al proprio azionariato la conversione di una metà delle azioni ordinarie possedute in azioni di risparmio alle quali è stato possibile destinare - già a valere sull'esercizio 1981 - un dividendo nella misura di L. 100 per azione.

Relativamente alle prospettive gestionali dell'esercizio in corso, si può ragionevolmente ritenere che l'entità dei risultati acquisiti, il miglioramento della produttività, l'apporto della Cassa Conguaglio e gli ulteriori ritocchi tariffari già stabiliti, possano consentire - purché venga data concreta attuazione ai provvedimenti tuttora da assumere (in particolare, alla definitiva riduzione del canone di concessione dal 4,5% allo 0,5%) - una remunerazione dell'intero capitale sociale in misura, per quanto possibile, consistente.

Evidentemente il definitivo rilancio della SIP - sia per la rilevanza dimensionale della Concessionaria, che per gli ampi effetti che lo sviluppo degli investimenti telefonici ha per il comparto delle manifatture - non può che produrre significativi riflessi gestionali sull'intero Gruppo STET, nel cui ambito gli intensi sforzi per perseguire progressivi miglioramenti gestionali e per rafforzare la capacità competitiva a livello produttivo e tecnologico non mancheranno di accelerare l'acquisizione da parte della Capogruppo di margini gestionali.

In tal modo dovranno realizzarsi i presupposti perché i titoli del Gruppo STET possano tornare a rappresentare una alternativa di investimento per il risparmiatore privato, anche perché gli attuali equilibri di struttura verranno migliorati in maniera rilevante dall'incremento delle riserve patrimoniali che potrà derivare dal provvedimento di rivalutazione (la così detta "legge Visentini bis").

Dal quadro sopra delineato emerge come il Gruppo stia svolgendo ogni azione al fine di una definitiva ripresa; ciò induce a ritenere ragionevolmente che - a parte le difficoltà contingenti, le quali sconsigliano la partecipazione alle operazioni di aumento capitale da parte degli azionisti privati - questi ultimi tuttavia possano riservare ancora la loro attenzione anche ai titoli telefonici, le cui quotazioni sono così lontane dal loro intrinseco valore da risultare convenienti per chi intende destinare parte dei propri risparmi al settore delle telecomunicazioni.

La settimana prossima nuova autopsia per Calvi

MILANO — La salma di Roberto Calvi da giovedì è custodita in una cella frigorifera dell'obitorio, a Milano. Già la settimana prossima, forse addirittura martedì si svolgerà la nuova perizia necroscopica ordinata dai magistrati in accordo con la famiglia del banchiere.

Si tratta di accertare se dall'esame svolto a Londra, all'indomani del ritrovamento del

cadavere, impiccato sotto il ponte di Blackfriars, sia sfuggito qualche elemento. In altre parole, la famiglia di Calvi non crede alla tesi del suicidio, e vuole non lasciare niente di inedito per dimostrare che l'ex presidente dell'Ambrosiano fu ucciso.

Sull'opportunità e perfino sulla possibilità tecnica di una nuova perizia necroscopica i primi dubbi provengono tuttavia proprio dal legale inglese della famiglia Calvi, Sir David Napley, che pur impugnando il verdetto di suicidio emesso dalla giuria londinese, ritiene che l'errata conclusione non dipenda da una perizia sbagliata o incompleta.

Intanto, a proposito all'intervista rilasciata dalla signora Calvi ad un giornale, il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha sollecitato i magistrati ad ascoltarlo. «Non potevo accettare che sull'istituto di emissione e sui suoi esponenti siano gettate ombre o formulata allusioni che li infondevano e non sia immediatamente controllata».